Fantasia

da *Odi barbare*, XXVII

Giosue Carducci

La voce di Lidia e la rievocazione fantastica del passato

Alcuni giorni dopo un litigio, Carducci inviò quest'ode a Lidia (nome con cui si riferisce a Carolina Cristofori Piva) in segno di pace. Il componimento fu intitolato inizialmente *La voce*, come si legge sulle prime prove dell'aprile 1875, con suggestivo riferimento al tema della voce di Lidia (*Dimenticar tutto, per udire e godere e pensare solo la tua voce, e lasciarsi andare su l'onde armoniose di quella lontano lontano verso altri cieli ed altre terre*). Nella prima edizione delle *Odi barbare* (1877), però, già si legge il titolo definitivo, che fa riferimento alla rievocazione fantastica, generata dalla voce di Lidia, di un passato che non c'è più.

Schema metrico: sistema asclepiadeo secondo. Nella metrica classica si trattava di una strofe tetrastica (cioè di quattro versi) formata da tre asclepiadei minori e un gliconeo: Carducci rende i primi con endecasillabi sdruccioli, il secondo con un settenario sdrucciolo.

Tu parli e, de la voce a la molle aura
lenta[1] cedendo, si abbandona l'anima
del tuo parlar su l'onde carezzevoli,
e a strane[2] plaghe naviga.

Naviga in un tepor di sole occiduo[3]
ridente a le cerulee solitudini[4]:
tra cielo e mar candidi augelli[5] volano,
isole verdi passano,

e i templi su le cime ardui[6] lampeggiano
di candor pario[7] ne l'occaso roseo[8],
ed i cipressi de la riva fremono,
e i mirti[9] densi odorano.

Erra lungi l'odor su le salse aure[10]
e si mesce al cantar lento de' nauti[11],
mentre una nave in vista al porto ammàina
le rosse vele[12] placida.

Veggo fanciulle scender da l'acropoli[13]
in ordin lungo[14]; ed han bei pepli[15] candidi,
serti[16] hanno al capo, in man rami di lauro,
tendon le braccia e cantano[17].

Piantata l'asta in su l'arena patria,
a terra salta un uom ne l'armi splendido:
è forse Alceo[18] da le battaglie reduce
a le vergini lesbie?

da *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, 1935-1940

1. *lenta*: nel senso latino, flessibile, cedevole.
2. *strane*: anche qui nel senso latino, straniere, lontane.
3. *occiduo*: ancora un latinismo, al tramonto.
4. *ridente… solitudini*: come sorridente sulle distese solitarie di azzurro (cielo e mare, com'è detto nel verso seguente).
5. *candidi augelli*: secondo Manara Valgimigli, Carducci sta qui pensando agli alcioni, gli uccelli protagonisti del componimento *Cèrilo*, che non a caso precede *Fantasia* nella raccolta definitiva delle *Odi barbare*.
6. *ardui*: posti alti sui colli.
7. *candor pario*: i marmi dell'isola di Paro (nell'arcipelago delle Cicladi) erano i più pregiati nella Grecia antica.
8. *occaso roseo*: la luce rosea del sole al tramonto.
9. *cipressi… mirti*: ricordati i primi in quanto associati all'idea della morte, i secondi in quanto sacri a Venere, dea dell'amore.
10. *salse aure*: l'aria profumata di salsedine.
11. *nauti*: latinismo, marinai, naviganti.
12. *rosse vele*: tali non perché arrossate dal sole al tramonto, ma secondo un uso di origine fenicia.
13. *acropoli*: in greco "la città alta", il luogo che costituiva il centro religioso della città.
14. *in ordin lungo*: disposte di lunga fila.
15. *pepli*: gli abiti delle donne greche, costituiti da una lunga striscia di tessuto passata sotto il braccio destro e fissata con una fibbia sulla spalla sinistra.
16. *serti*: corone (di alloro, come dopo i *rami*).
17. *tendon… cantano*: per celebrare il ritorno dell'eroe.
18. *Alceo*: l'antico poeta e guerriero di Mitilene, nell'isola di Lesbo, vissuto nel VII secolo a.C.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

Linee di analisi testuale

La specificità del classicismo carducciano

Fantasia prende spunto da un sonetto di Charles Baudelaire, *Parfum exotique*: Lidia era una lettrice appassionata del poeta francese, e la scelta del modello sembra essere un omaggio all'amata. Il tema dei due componimenti è lo stesso: una fantasia di luoghi esotici (le *strane plaghe* del v. 4), un viaggio per nave attraverso paesaggi illuminati dal sole, con l'arrivo in un porto, il dettaglio delle vele, le figure dei marinai che cantano. Il confronto, tuttavia, fa emergere la peculiarità delle scelte carducciane. Si legga la prima strofe del sonetto di Baudelaire:

Quand, les deux yeux fermés, en un soir chaud d'automne,
je respire l'odeur de ton sein chaleureux,
je vois se dérouler des rivages heureux
qu'éblouissent les feux d'un soleil monotone.

Quando, a occhi chiusi, una calda sera d'autunno,
respiro il profumo del tuo seno ardente,
vedo scorrere rive felici
che abbagliano i fuochi di un sole monotono.

In Baudelaire come in Carducci l'evasione fantastica è prodotta da uno dei sensi (rispettivamente l'olfatto e l'udito), completamente rapito dalla percezione della donna amata; ma nel poeta francese c'è una sensualità assente in quello italiano, che si concentra invece su immagini di purezza intatta e verginale. Il sogno di Baudelaire si svolge nelle regioni tropicali, mentre quello carducciano è ambientato nella Grecia mitica; i naviganti per Baudelaire sono *mariniers*, per Carducci, alla latina, *nauti*. Per usare una celebre distinzione risalente ai fratelli Goncourt, l'esotismo di Carducci è un esotismo nel tempo, quello di Baudelaire un esotismo nello spazio.

Ciò non toglie che il riferimento sia utile a chiarire la natura del classicismo carducciano, che è nostalgia di un originario paradiso perduto, evocazione fantastica di luoghi mitici (nel caso specifico la Grecia classica), ormai improponibili nel mondo moderno; e in ciò è animato da una sensibilità tra parnassiana e decadente, simile a quella di certa letteratura francese di metà secolo. Si noti come, a differenza di quanto accade di solito, la classicità sia evocata non con immagini di solarità piena e meridiana, ma permeate di suggestioni funebri: il sole è *occiduo* (v. 5), i templi lampeggiano *ne l'occaso roseo* (v. 10), accanto ai mirti ci sono i cipressi.

Il tema classico si intreccia con altri due motivi assai cari a Carducci, fino a diventare una cosa sola con questi: quello amoroso, evidente non solo nell'occasione e nell'apostrofe iniziale a Lidia, ma anche nella descrizione delle fanciulle, le *vergini lesbie* (v. 24), che scendono dall'acropoli; e quello della poesia (le vergini cantano, l'eroe che salutano è forse il poeta Alceo). Proprio la figura di Alceo, su cui l'ode si chiude, incarna e concilia in sé tutti e tre gli aspetti: è incarnazione dello spirito e dei valori della classicità, guerriero e poeta di elegie amorose.

Solennità e abbandono sentimentale

Il ritmo dell'ode coniuga con sapienza solennità e abbandono sentimentale all'evasione fantastica. In particolare la strofa iniziale presenta un andamento sinuoso ed asimmetrico, a suggerire il passaggio dalla coscienza al sogno. La stessa duplicità è riconoscibile nelle scelte lessicali, che come di consueto attingono abbondantemente al sublime delle lingue classiche (in vero, anche in questo caso, più al latino che al greco, benché non manchino l'*acropoli* e i *pepli*), ma ora anche e soprattutto al linguaggio dell'elegia erotica e bucolica (*molle*, *lenta*, *cerulee*, *ardui*…).

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Riassumi il componimento in circa 7 righe.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

2. Rileggi con attenzione i versi e analizzali dal punto di vista stilistico-formale, con particolare attenzione al ritmo e al lessico.
3. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 6 righe per ogni risposta):
   a. Perché Carducci scrive questa lirica?
   b. A chi si rivolge il poeta con il pronome personale iniziale?
   c. Qual è l'atteggiamento di Carducci nei confronti del mondo classico?
4. Se studi il francese, procurati il sonetto di Baudelaire che fa da modello a questa lirica e confronta i due testi.

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi la poesia e poi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
   Baudelaire e i classici nella poesia di Carducci.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas